



ISTITUTO Parificato ARECCO
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)
— Genova - Telefono 53-497 —

31 LUGLIO 1931 - IX

Abbonamento : da Ottobre a Ottobre
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 1,—

Vita per vita

Sabato 18 luglio il P. Domenico Gras S. J. per la prima volta celebrava la S. Messa nella Cappella dell'Istituto, alla presenza della veneranda sua mamma, (quivi a braccia portata dai figli perchè priva dell'uso delle gambe), e di una corona numerosa di parenti accorsi devoti attorno al Suo altare. Alla Comunione, dopo aver rivolto bellissime parole d'occasione ai tre nipotini venuti a ricevere da lui per la prima volta Gesù nell'Eucarestia, egli tenendo con mano tremante quella sacra particola, che poc'anzi ei medesimo aveva consacrato, scendeva a comunicare per la prima la sua mamma, mescolando con quelle di lei le sue dolci lagrime di ineffabile consolazione.

Ineffabile, indicibile, inesprimibile a parole: ecco l'unica qualifica che si può dare ad una consolazione, ad una emozione che si desta sì nel cuore e nei sensi dell'uomo, ma che non è più puramente umana, come non è più puramente creatura umana quell'uomo privilegiato, nella cui anima è stato impresso l'indelebile carattere del Sacramento dell'Ordine.

Egli infatti con l'impasto di tutte le sue miserie in un istante viene elevato ad altezze vertiginose, viene investito di poteri, che hanno dell'onnipotenza, diventa Ministro dell'Altissimo, per ispargere sulla umanità i tesori della divina beneficenza.

Questo rito dell'ordinazione sacerdotale che si svolge ai piedi degli altari, nell'ombre mistiche delle vetuste

cattedrali, è un fatto eminentemente sociale.

Il Vescovo chiede al popolo pubblica testimonianza sui costumi e sulla dignità del candidato, chiede al cielo il concorso dei Beati colle litanie dei Santi, a cui gli ordinandi rispondono prona a terra, nell'atteggiamento della pietà più umile; e poi li investe dei sacri poteri, per la gloria di Dio sì, ma essenzialmente anche per la salvezza delle anime.

Per gli uomini il potere di consecrare il Corpo del Signore, per gli uomini la potestà di assolvere, per gli uomini l'autorità di annunziare la parola di Dio nel Vangelo. Il sacerdote è fatto. Ha pronunciato con le lacrime agli occhi delle promesse che sono un giuramento; nutrito di Dio, è disposto a slanciarsi sino in capo al mondo, dove c'è un'anima da salvare; infiammato della carità di Cristo, aliterà la fiamma dell'amore in mezzo ad una società che brucia d'odio.

All'indomani dell'ordinazione, ascenderà solo, con un sacerdote anziano per assistente, l'altare, e celebrerà quella che è detta la prima Messa. Si vedono i giovani leviti pallidi, tremanti, interrotti da emozioni più forti di loro, compiere la prima volta il Santo Sacrificio.

Il popolo cristiano assiste con simpatia a queste prime Messe, perchè ne intuisce le divine bellezze. Ma chi in quell'ora è più unito al Sacerdote di Dio, sono i suoi parenti. Il figlio sacerdote per i genitori offre le sue primizie, dà loro quel Gesù consacrato con le proprie mani.

E' questa scena è sempre tale che strappa le lacrime. La religione non ha troncato i vincoli del sangue, ma

li ha perfezionati, e per ciò stesso resi più forti e più delicati. Il cuore del levita non stenta a sentire che tra la turba dei fedeli c'è un cuore di mamma che prega con lui; e quando si rivolta, va diritto a quel punto della sacra mensa dove è inginocchiata in lacrime l'autrice dei propri giorni, e per lei pronunzia la prima volta le parole: « il corpo del Signor nostro Gesù Cristo, custodisca l'anima tua per la vita eterna ».

Squisitezze della Provvidenza divina!

Quella mamma aveva con il sacrificio degli affetti più intimi dato il figlio a Dio, e il figlio in cambio dà Dio alla mamma. Quella mamma, strumento della divina potenza, aveva dato al figlio una vita terrena, e il figlio dà alla madre una vita divina; la madre aveva generato il figlio al tempo, e il figlio è in grado di generare la mamma alle caste gioie dell'eternità.

Scambio di doni ineffabili in cui Dio, nel suo sacerdote, ha la parte più generosa e squisita.

Mamme fortunate, la cui virtù profondamente cristiana e sopranamente eroica fu fatta degna dell'elezione divina per una vocazione al sacerdozio, voi sarete gli angeli terreni dei vostri figli sacerdoti.

Ed un giorno nei cieli voi avrete una gloria speciale fra i beati, fatte segno agli osanna, agli inni di riconoscenza delle schiere di quelle anime, le quali al santo ministero dei vostri figli dovranno la loro eterna salute.

L'Arecco

Cambio di guardia nell'O. N. B.

I giornali cittadini hanno notificato, che la Presidenza Provinciale dell'O. N. B., rassegnata dall'infaticabile benemerito Console Cav. Uff. Alberico Fiori, è stata dal Competente On. Gerarca consegnata alle esperte mani dell'avv. Ferruccio Capi. La Direzione dell'Istituto, sempre pronta alla coscienziosa collaborazione con le organizzazioni giovanili dell'Opera, dà il suo ossequente benvenuto al nuovo ill.mo Presidente Provinciale, e rivolge un deferente saluto al Sig. Console, che si ritira ad un ben meritato riposo.

Frutti maturi

Omai la buona notizia è sparsa ovunque si trovano degli amici dell'Istituto, ed il Giornalino è oggi lieto di confermare ufficialmente, che i Superiori ed i Professori sono soddisfatti dell'esito conseguito nell'esame di Stato dai loro otto candidati della III. Liceale, i quali hanno saputo mantenere alto il prestigio della loro Scuola. Infatti quattro di loro, cioè *U. Barnato, B. Calcagno, A. Corradi e M. Lodi* sono usciti vincitori fin dalla prima prova, conseguendo la sudata maturità; ed i quattro meno fortunati furono tutti rimandati alla sessione autunnale con due materie ciascuno, e con

ferma fiducia di raggiungere i cari compagni alle soglie dell'Università. Il Giornalino, mentre si compiace con gli egregi Professori di Filosofia e di Matematica, i quali non hanno a deplorare verun ferito nella loro materia, addita i pochi ma valorosi campioni di III. Liceale al plauso dei loro fratelli minori di studio e di educazione, ed invita soprattutto i Liceisti, che a grandi passi si accostano alla dura prova, ad allenarvisi per tempo con una crescente e cosciente preparazione di razionale lavoro quotidiano, assicurandoli che questo è l'unico antidoto atto a dar loro, a suo tempo, una relativa calma di spirito e di nervi di fronte al pericolo.

Commento... psicologico della V^a Elementare

Come gruppo rappresenta un soddisfacente colpo d'occhio, ma misto di tinte serie, intelligenti e liete che dà un tutt'insieme ben composto.

Per quella mia innata curiosità che già conoscete, sono riuscito a porre la vetta del mio cospicuo nasino su più di un documento biografico, che può interessare non poco quanti si diletano di psicologie.

Dato che le amicizie non legano con rapporti di statura, la mia rassegna non potrà attenersi al posto d'ordine del gruppo fotografico, ma scorazzerà tra fila e fila a cercare le note o meno note combriccole.

Per cominciare intanto dal primo su a sinistra, che si chiama *Porlezza*, vi

dico subito che bisogna anche considerare quell'altro faccino che ride contentamente al quarto posto, e che si chiama *Dogliotti*.

Dogliotti ha i capelli neri, è di statura normale e ha la lingua, non dico tanto, ma un po' lunga (Chiarella) Le misure sono prese giuste con i millimetri.

E' svelto come un lampo e silenzioso come un raggio di luce, (Bombrini) Non si parla però della lingua.

Per combinazione (forse il Maestro che vi conosceva tutti e due, la considerava più che una semplice combinazione) è molto distante da me, ma se mi fosse vicino uscirei da scuola martirizzato, perchè non sta mai

fermo, e, senza volere, dà dei forti spintoni. (Giovanni Moltini)

Detto *Porlezza* e *Dogliotti* sono adunque, per loro stessa testimonianza intimissimi amici.

« *Fra tutti i miei amici il principale è Porlezza. Egli mi invitò parecchie volte a casa sua e io l'invitai a casa mia. Io e lui siamo inseparabili. Anche quando siamo a scuola e andiamo in fila, io e Porlezza siamo sempre insieme e facciamo un discreto rumore quando parliamo.* » (*Dogliotti*). Notate il « *quando parliamo* » perchè noi siamo in obbligo di pensare che parlino soltanto quando devono.

« *Certe volte viene lui da me e altre volte io da lui. Egli è abbastanza bravo nello studio e educato. Quando viene da me, dice delle cose che fanno ridere, e così a scuola.* » (*R. Porlezza*).

Qui arriva un altro amico che compie la terna, il glorioso *E. Figallo*:

« *Dogliotti mi ha una simpatia — voleva dire «io gli ho simpatia» — per il suo allegro modo di fare — del resto anche i Santi l'hanno sempre pensata così — e perchè non si inquieta mai. (Figallo E.).* Così mi piace proprio, perchè non ci si nota più solo la preziosissima letizia perenne, ma anche quella cristiana e tanto civile umiltà per cui si cerca di render felici quanti vogliono godere della nostra compagnia.

E giacchè siamo a questo filosofo, è bene mettere il giudizio che ne fa *Penco Battistino*:

« *Fra di loro un ragazzino molto simpatico è Figallo: quando recita qualche poesia declama solennemente, facendo ridere tutti.* » (*G. B. Penco*)

« *E' molto studioso, così si è beccato l'attestato di primo grado nel passato trimestre e gli auguro che faccia altrettanto in questo.* » (*G. Moltini*)

« *Figallo è un bambino piccolo e*



1^a fila dall'alto da sin. a destra: R. Porlezza — B. Esposito — B. Delucchi — P. Dogliotti — G. Cataldi — C. Ravasi — F. Chiarella — V. Lo Faro — M. Casabona.
2^a fila: M^o S. Petiva — R. Bombrini — R. Morasso — A. Mezzano — S. Castello — G. Verruggio — S. Rossi — P. Guano — M. Devoti — R. P. Carrezza.
3^a fila: F. Viani — P. Berlinger — P. Ivaldi — M. Sambolino — C. Marchese — C. Mazzini — A. Perini — P. Ruggiero — A. Sanguineti
4^a fila: A. Burlando — G. Tassara — F. Pedersini — U. Piombino — G. Moltini — C. Basso — L. Bertorello — G. B. Penco.

grasso, il quale è un grande declamatore che però, prima di recitare un brano o una poesia dà una bella soffiata di naso che rintonna tutta la classe ». (Chiarella).

Un'altra faccia rappresentativa sta al sesto posto, faccia tra il serio e il buffo, appartenente a C. Ravasi « che, guai se lo toccano fa una faccia che sembra voglia mangiare qualcheduno. » (Bombrini R.). « Il più serio della classe », lo definisce G. Moltini, e certo l'aspetto ce l'ha. M'ha detto ora ora P. Carozza che oltre ad essere mattiniero, rivela una passione speciale per l'automobile e sempre in auto fa il suo ingresso... in camerata.

Guardate ora l'ultimo a destra che vi fissa con occhio così scrutatore; è Penco Battistino:

« E' un bravo ragazzo; egli è il mio consigliere e a lui confido tutto ciò che sento nel mio cuore. (P. Guano)

« Penco quando è alla lavagna e noi ridiamo, allarga le braccia come se volesse andare ad abbracciare il maestro. » (Mazzini C.)

« ...non parla molto, ma ama lo studio e in classe non disturba. » (A. Sanguineti)

Ed è indiscutibilmente un ragazzo per bene perchè, sentite questo suo bel giudizio quanto è schietto e delicato:

« Tra i miei compagni ci sono anche dei poltroni di cui non faccio il nome. » (G. B. Penco)

Cercate ora nella seconda linea dal basso, al quarto posto; quel così sereno bambino o ragazzo che vogliate, è Sambolino.

« Tra i miei compagni io sento una certa simpatia per Sambolino; è un ragazzo non tanto grande, ma svelto, studioso, intelligente e, se occorre, (si vede che qualche volta occorre proprio) un pò chiaccherino. » (A. Sanguineti)

« Sambolino è un bambino timido e a dirgli che è il primo della classe diventa rosso come il sangue che gli scorre nelle vene; ha una statura regolare, i capelli neri e gli occhi celesti. » (? ho perso le tracce dell'autore)

« Sambolino mi è simpatico in tutto, perchè studia molto ed è uno dei più avanti. E' calmo e ha su per giù le mie stesse idee ed età. E poi... egli sta nel banco dietro di me... e, capite che se lui è bravo negli studi, sbaglia difficilmente i problemi, e allora... approfitto di un momento che non son visto dal domatore, e se i lavori non sono uguali, faccio fric frac, e glielo copio. » (? anche di questo giudizio - e con più rincrescimento, perdetti sbadatamente la paternità).

Alla sinistra di questo campione trovate Marchese Camillino, che non è stato meno di altri, occasione di geniali osservazioni:

« Marchese è il mio più caro amico; egli è abbastanza bravo; certe volte fa qualche birichinata, il maestro lo sgrida, egli comprende di aver fatto male e cerca di riparare il fallo. Prima di Pasqua egli porta quasi tutti gli anni al Sig. Maestro un uovo di cioccolato. » (V. Lo Faro)

« Sono amico di Marchese perchè mi porta i confettini e perchè mi fa ridere. » (G. Cataldi) E vi par poco ?

E' bene mettere ora qualcosa di Moltini, che con tanta disinvoltura ha dato i suoi giudizi sui compagni di classe. « Il grande matematico » lo chiama C. Mazzini.

« Giovanni Moltini è il mio compagno di banco. Esso — qui il maestro ha sottolineato errore — è molto studioso, specialmente per l'italiano. In classe è sempre quieto, mentre in cortile è un vero diavolo. Nessuno riesce ad acchiapparlo e i « goals » li fa quasi sempre lui. Quando è per la strada parla tanto forte che lo si sente fin in Piazza De Ferrari. » (Figallo E.)

« Anche Mazzini mi è simpatico; io l'ho conosciuto fin da tre anni, si è sempre comportato bene verso di me, senza contare quando ci si litiga, ma non sul serio. » (V. Lo Faro) Quanto a Lo Faro V. ecco quanto ne dice C. Marchese

« Giochiamo insieme senza bisticciarci e alle volte ci difendiamo l'un coll'altro. Lo Faro ha una voglia di pestare tutti e di farli arrabbiare. E' un buon ginnasta e fa certi salti alti quasi un metro; coraggioso come una volpe e leggero come un uccello.

« Un ragazzo molto buono è anche Serrati, ma ha un difetto che mi piace poco ed è quello di strappare la carta e di mangiarsela; è disordinato nella pulizia dei quaderni. » (Ravasi Carlo)

Alla destra di Moltini ci trovate la fierrezza caporalesca di Cesarino Basso « che è piccolo di statura, ma ingrassa a vista d'occhio. » (?)

In seconda fila, partendo da destra, dopo l'anima bella di A. Sanguineti vedete il riso furbesco di Ruggiero il quale...

« dice che scrive un libro intitolato « I MISTERI dell' OCEANO PACIFICO. », ma si potrebbe dire « DIARIO del CINE. » (Cataldi). Questa è proprio fina...!

Ultimo documento autentico che mi resta è il seguente che riguarda le relazioni tra Berlingeri e Ivaldi:

« Con Berlingeri in ricreazione giochiamo sempre alla guerra, egli però vuol sempre essere generale e comandar tutti. » (Ivaldi P.)

Qualcuno potrà avere notato il disagio di questi miei commenti, troppo

disordinati, trascurati ed incompleti ma ho pensato che quanto ci avessi mai aggiunto di mio poteva risultare di troppo, ed è anche questa la ragione per cui, se il Redattore non crederà opportuno di farlo lui, io solo mi limitai a quanto fu trovato genuino tra gli incartamenti dei condiscipoli. Questo non vuol già dire che siano meno rappresentativi i molti altri dai compagni non ricordati o a me sfuggiti nella fretta. Chi conosce quei 34 che guardano fissi, sa bene quanto la storia potrebbe proseguire più lunga e interessante....

Ennegi.

Di qua, di là, di giù, di su.....

Il R. P. Domenico Gras scrive Da Chieri

Carissimo Giornalino.

Permettimi di affidare alla tua gentilezza un doppio incarico.

Il primo è quello di ringraziare cordialmente a mio nome i miei cari Padri, e tutti quelli che, non ostante il momento poco propizio per causa delle vacanze, vollero darmi un attestato graditissimo del loro affetto, stringendosi attorno al mio altare, e ricevendo la S. Comunione dalle mie mani novellamente consacrate.

Il secondo è di affidarti un segreto da sussurrare all'orecchio dei tuoi molti lettori vicini e lontani, il segreto cioè della mia spirituale gioia intima e profonda, non ostante le gravissime pene, onde fino all'ultimo la Provvidenza volle impreziosire l'offerta della mia Prima Messa. Tutti certamente coloro, che hanno la fortuna di poter gustare una così grande soprannaturale soddisfazione, possono ripetere con S. Paolo: « Gratia Dei sum id quod sum ». Ma forse pochi possono ripeterlo con tanta verità con quanta lo posso dire io, se con il pensiero vado ricordando le mille difficoltà di ordine fisico e morale, che attraversarono il cammino della mia vocazione. Ma mi è caro ripetere e riconoscere oggi una grande verità. Se alla bontà di una mamma profondamente cristiana, se alle cure solerti dei Padri dell'Arecco io debbo lo sbocciare ed il maturare della mia vocazione, alla Vergine però io devo in modo sensibile la mia riconoscenza, per la grazia conseguita in questi giorni a prezzo di lotte e di sacrifici non indifferenti. Tu rilevi una data del 1913 nell'articolo dedicato con troppo larga bontà al mio ricordo; ed io te ne faccio presente un'altra dello stesso anno, il giorno primo di giugno, la chiusura del mese di maggio dedicato a Maria. In quel giorno benedetto fui ammesso a far parte di quella Congregazione Mariana, dalla quale attinsi nell'amore alla Vergine Immacolata la forza e l'aiuto, per giungere dove Dio per sua grande bontà mi ha chiamato. Ebbene, a tutti quei fortunati giovani che oggi militano nelle candide fila dei prealetti di Maria, tu, caro Giornalino, porta il mio

fervido augurio di perseverare costanti a tenere per loro guida, in quella qualunque strada che Dio additerà loro, la celeste Madre che qui all'ombra dell'Istituto rallegra di serena ingenuità l'alba della loro vita. Sotto il manto di Maria, ad un'alba celestialmente radiosa, seguirà il pieno meriggio di una vita risplendente del fulgore di cristiane virtù, coronata da quel sereno tramonto nell'eternità beata, che io prego a tutti i miei indimenticati grandi e piccoli amici dell'Arecco.

P. Domenico Gras S. J.

Dalla Colonia Arecchina di Santa Margherita.

M. R. P. Ministro

Abbiamo ricevuto l'Arecco puntualmente, e da lui abbiamo appreso le ultime notizie della cronaca cittadina ed...esotica! Ci ricordiamo con nostalgia del nostro bell'Istituto e degli egregi Educatori. Cerchiamo di avvicinare il riposo ed il divertimento delle vacanze con lo studio. Stiamo preparando un gruppo fotografico di diversi altri «Arecchini» per farne invio al Giornalino con la nostra affezionata dedica. Inviando i più cordiali saluti ed ossequi a tutti i Padri, affettuosamente

Vilfrido e Gian Carlo Serrati

P.S. - Uniamo per visione un saggio Ciceroniano del neo-liceista amico Fed. Gambaro: «Fridericus Sciator tennistaque, et ad tempus persum venator, Vili frido (?) Caroloque Serrati salutem plurimam dicit.

«Hodie vobis scribere latine volo, quod scio vos huius sermonis peritissimos esse, ut alumnos lycei reverendissimorum Gesuitarum patrum. Et primum ex vobis scire volo quo modo vos habeatis, an alacriter studeatis (res maximi momenti et summi ponderis); et tandem (non illa cum duobus postibus bicicletta) an vos ludatis cum illa machina, quae pluribus nervis constat, et cuius cito rumpes reticulas semper si tensas habueris, et quae nostro sermone «racchetta» appellatur. Parentibus vestris meis verbis salutem plurimam dicitote. Valete. Dabam pridie nonas iulias ».

Caro Giornalino

Grazie di quanto mi scrivi. Avrei inviati gli auguri al biondo «Calegar» ma non conoscevo l'indirizzo. Portaglieli tu, per quanto tardivi. Circa il bigliettino di Pittaluga, molte grazie dell'avviso; procurerò un'altra volta di non lasciarne più traccia; Senza preoccupazioni per «ottobre», mi passo assai bene le vacanze; però non dimentico te, caro Giornalino, e tanto meno i nostri cari Padri, ai quali tutti mando saluti ed ossequi.

Gian Carlo Serrati

Caro Giornalino

Durante il nostro soggiorno a Santa Margherita il nostro pensiero ritorna spesso alla nostra Scuola e ai nostri

cari Padri che ricordiamo con affetto. Per non dimenticare i nostri studi vi dedichiamo un'oretta al giorno, un po' a malincuore a dire la verità, perchè le distrazioni che vediamo fuori delle finestre sono tanto potenti! La nostra pelle è tanto abbronzata da essere irriconoscibili, le braccia e le gambe sono piene di graffiature e di contusioni, causate dagli scogli taglienti e dagli alberi sui quali ci arrampichiamo come scoiattoli, per mettere in pratica le lezioni di ginnastica. Che felicità poi guazzare nell'acqua come pesciolini, con certi bei salti dal trampolino che fanno venire i brividi! Andiamo spesso a pescare anche con certe pesche quasi miracolose! Ieri facendo una gita alla pittoresca insenatura di S. Fruttuoso, con nostra sorpresa vi abbiamo trovato i Principi di Piemonte, che abitano qui a Paraggi incantati della bellezza di questo bel golfo. La nostra Mamma sempre inquieta vorrebbe quasi veder finite le vacanze, per respirare, come quando ci sa alla scuola; ma in fondo crediamo che sia contenta di vederci allegri e in buona salute, benchè qualche volta un po' ribelli!

Per ora terminiamo, ringraziando anche a nome di tutti gli Arecchini di S. Margherita dei saluti del giornalino, che ricambiamo di tutto cuore ai buoni Padri, ai Professori e ai compagni tutti.

Dev.mi Giuseppe e Vittorio Lo Faro

DA CELLE LIGURE (Villa Ravezza)

E' proprio vero che io sia così... Burrasca? Ora rompo con egual accanimento canne innocenti di saggina. Invece di scompagnar noiosi libri, metto in rivoluzione le onde del mare, ma posso assicurare che non disturbo nessuno, se si vuol fare eccezione di qualche pesciolino, che incauto viene sciocamente a tiro della mia infallibile lenza. Anche il mio «Arecco» mette diverse pietre sul mio dinamismo! Io lo ricordo con profonda nostalgia, come ricordo con affetto tutti i miei cari Padri e Professori.

Renato Cella

DA VARAZZE:

Leggendo il caro Arecco, trovo scritto qualche cosa che mi riguarda.

Infatti mi accorgo che esce di nuovo a mezzo la famosa Fiat 512 che credevo già morta e sepolta. Non me l'ho a male, anzi mi fa piacere, ma tanto per tirar fuori qualche questione, vorrei un po' vedere quel Farmacista di Viani, e dirgliene quattro!

Per di più quella povera macchina che era una torpedo, sta a vedere che ora è diventata una berlina!

Mi faccia la cortesia di rispondere a quel Farmacista che ormai il numero 512, non vuol significare più nulla: più non mi appartiene. Siccome ho qui sott'occhio l'Arecco, vedo che c'entrano degli intermediari come Bossi e Trapani ed anche dei contratti. Si dica per favore agli intermediari che non occorre più nulla...

Luigi Gambaro.

DA GENOVA - Uno dei nuovi alunni ammessi a giugno al ginnasio scrive:

Rev.mo Padre Rettore,

La ringrazio di cuore del simpatico Giornalino che ho letto con sommo piacere e vivo interesse. Sono assai lieto di far parte fra qualche mese della famiglia degli Arecchini, fra i quali troverò, ne son certo, ottimi educatori e carissimi compagni. So che il giornalino «L'Arecco» s'interessa di tutti gli Arecchini e desidera le loro notizie anche durante il periodo delle ferie estive. L'ultima decade dello scorso mese la trascorsi con i miei genitori, i miei zii e le mie zie a Porto Maurizio città natale di mio padre. Quella ridente città si trova nella estrema Riviera Occidentale ed è adagiata sopra un bel promontorio che ha due aspetti differenti: la parte di Ponente è popolata di case antiche, fra le quali il grandioso monastero di S. Chiara; la parte di Levante è la più moderna; ivi si trovano i terrazzi di via Genova soprastanti al porto con bei giardini ricchi di palme, di acacie e di piante esotiche d'ogni genere. Le adiacenze sono popolate di uliveti e di graziosi villini. Lo spettacolo che si contempla da questa parte è così magnifico ed incantevole, che chi l'osserva rimane grandemente meravigliato.

Ho domandato a mio babbo qualche notizia del suo paese, ed ho saputo che quella terra fu molto molestata dai Saraceni, gente cattiva che spesso facevano scorrerie sulla costa saccheggiandone i paesi. Una leggenda narra, che una potente flotta dei Mori stava per assediare la città, e subito gli abitanti misero in salvo quanto poterono, e poi si accinsero alla difesa. Essi pregarono tanto finchè scoppiò una terribile tempesta, che costrinse gli assediati a ritirarsi in disordine, mentre, dalla parte d'Oriente, in un ampio strato di sereno videro apparire il loro protettore S. Maurizio, forte legionario tebano, con tutti i suoi valorosi soldati. D'allora in poi la città fu chiamata porto di S. Maurizio. Gli abitanti in seguito dove predicò il loro amato concittadino, valoroso cappuccino, innalzarono un magnifico tempio al martire tebano in segno di riconoscenza, tempio che è il più bello e il più grande della Riviera Occidentale. Fra pochi giorni partirò per Demonte e di là invierò mie notizie.

A Lei, a tutti i RR. Padri dell'Istituto i più belli augurii di buone vacanze e devoti ossequi anche da parte dei miei genitori.

Della S. V. devotissimo

Orazio Giribaldi

Genova, 8-7-31.

DA MULTEDO: - Mario e Gian Cerruti, Carlo e Mario Mazzini scrivono al P. Ministro: Come potrà constatare dalla fotografia, anche al mare

non perdiamo tempo. Questo castello (medio-futurista) è opera dei quattro che lei vede, e che le inviano distinti saluti ed ossequi.



G. Cerruti - M. Mazzini - A. M. Cerruti
C. Mazzini

I Supericri ed i Padri tutti dell'Istituto, consolati e riconoscenti ricambiano affettuosamente i saluti ed ossequi che loro hanno inviati:

Il P. Maragliano da Roma
Prof. Barroero da Rivanazzano
M.^o R. Zinnari da Ronco Scrivia
Dott. G. Leone da Lecce
Prof. Tassi da Aosta
Prof. Martino da Borghetto Borbera
T. Raggi De Marini da Albisola Capo
Fr. Rossi da Costeggio
R. Cataldi da S. Margherita
F. Rapallino da Masone
R. e G. Morasso da St. Moritz e da Lucerna
M. Varando da Savignone
A. e T. Mezzano da Nizza Monferrato
G. Cafiero da Genova
L. Silva da Esino Lario
G. M. ed L. Ferrari da Grado da Caneto Pavese
C. Repetto dalla Guardia
T. Dufour da Ortisei
F. Pescetto da Celle
V. Boggiano da S. Candido di Bolzano
G. Vaccarezza da Valletta - Malta
M. Sambolino da Arenzano
F. Henry e G. C. Clemente da Moranogo
C. Ravasi da Predazzo
L. Camparella e Gajani da Aosta
E. Figallo da Bonassola
M. Strosia da Recoaro
G. Micheletti da Borgo Fornari
R. Bombrini da Superga
G. Da Passano da Framura
A. Paggi da Capanelle di Pey
E. Soldi da Bricherasio
M. e C. Mazzini con M. Cerruti da Multedo
V. Bozzo dalla Scoffera

F. Dellepiane da Novi Ligure
M. Pietrafraccia da Rapallo
A. Viani e fratelli da Novi Ligure
V. e G. C. Serrati da S. Margh. Lig.
G. Marconi da Arenzano
U. Barnato da Stellanello
B. Delucchi da Voltaggio
L. Gambaro da Varazze
Gian Fr. Ferrari da Ranzo e Calizzano
L. D'Agliano da Arenzano
G. e L. Pittaluga da Noli
C. Morasso da Cesino
G. e C. Basso da Cicagna
A. e L. Rossi dai Giovi
A. Bottino da Cogoleto
P. Burlando da Genova
A. Corradi e fr. da Rigoroso
F. Ravera e fr. dalla Madonna del Porto
B. Rotondo da Recco
C. Negri da Sestri Levante
L. Sanna da Bonassola
G. M. Migone da Cogne
U. Piombino da Ronco
E. Ferrari da Ortisei
C. Lazzari da Cornigliano
M. Casabona da Varazze
La nidiata dei Ravanetti da Bérissal (Sempione)
F. Jovovich da Acqui
R. e G. M. Scarsi da Camogli
A. Morando da Sassello
G. P. Novara da Alassio
A. T. S. Accame da Cagliari
T. Invea da Cogoleto
P. G. Alberti da Piampaludo
G. Ansaldo da Olba
G. Moro da Isola del Cantone
E. Marchese da Namur (Belgio)
E. Sommariva da Cavalese (Trento)
A. Scialdoni da Pompei
A. Oliva da Mignanego
S. Mura da Courmayeur
Dondero, Gaggero e Delpino da Fontanigorda
P. L. D. E. Rocca e fr. Puccio da Ortisei
E. Priano da Juan les Pins (Francia)
A. e P. Robbiano da Molini di Triora
G. C. e T. Zunini da Sassello
G. Crespi da Villabassa (Bolzano)

DALL'AMERICA

La scolara più assidua del mondo.

Nell'«Osservatore Romano» del 21 luglio si leggeva:

«Una ragazza di diciotto anni residente a Jackson, nello Stato di Michigan (Stati Uniti) di nome Naida Reynolds, ha raggiunto un massimo difficilmente eguagliabile, e che le conferisce il diritto a fregiarsi del titolo di «scolara più assidua del mondo». Infatti la Reynolds che in questi giorni è stata licenziata dalla scuola superiore della sua città, durante tutti i dodici anni di studi ivi compiuti ha avuto una frequenza assolutamente perfetta, senza essere mai giunta in ritardo una sola volta, nè essere mai rimasta assente dalle lezioni un sol giorno.»

Non so che cosa il loro amor proprio di scolari dell'Arecco farà dire, od almeno pensare, ai lettori del Giornalino. Per me vorrei far notare

ai signori Americani di Jackson, che al più al più avrebbero potuto autorizzare la loro Naida, a vantarsi di essere «la scolara più assidua degli Stati Uniti» od anche, se così piaccia loro «dell'America»: ma non già «del mondo tutto!»

Vi pare? Al di quà dell'Oceano, nel vecchio mondo che ha portato agli Americani la civiltà ed il sapere, sono proprio tutti così «pelandronetti» - i ragazzi e le ragazze che vanno a Scuola, da non saper mantenere l'assiduità e la puntualità debita alle lezioni? Per esempio, nel mondo esistente fuori dell'America vi è anche un cantuccio di Piazza Manin, dove si contano a più centinaia gli scolari assidui e puntuali, che in tutto l'anno non fanno consumare al P. Ministro neppure un decimillimetro di lapis, per segnare sul quaderno nero qualche loro ritardo.

So bene che non proprio tutti tutti gli scolari della Crocetta sentono il puntiglio dell'americana Naida Reynolds; e che qualche coppia di biondi riccioli, e qualche mezza dozzina di distrattini del ginnasio e di superuomini del liceo deplorano che nella fabbrica del nuovo Arecco non si sia provveduto all'impianto di un segreto silenzioso «ascensore» il quale dal porticato li portasse difilati nelle classi, senza costringerli a passare attraverso a quel benedetto atrio delle scuole, dove due vigilantissimi occhiali arrestano senza misericordia i malcapitati ritardatari! E sì che, meschinetti, cercano poi subito di riconciliarsi con il P. Ministro, ferdandosi a fargli un po' di corte d'onore ora per cinque, ora per dieci ed ora per trenta minuti, lì impalati come piantoni nell'atrio, sacrificando e merenda e compagnia allegra di condiscipoli, con i quali sono soliti prendere il gelato o le caldaroste, secondo la stagione, in Piazza Manin!

Poichè la buona occasione si presenta, ed il buon esempio bisogna prenderlo da qualunque parte ci arrivi, io consiglierei questi pochi signori ritardatari, a prender per buona la lezione della scolara di Jackson, quantunque venga dall'America assicurandoli che il P. Ministro non se l'avrà punto a male di vedersi nel prossimo anno abbandonato dai soliti piantoni!
Il buon consigliere

AVVISO

Art. 13 del Regolamento interno:

I Parenti che non intendessero di mandare all'Istituto i propri figliuoli per l'anno susseguente, sono pregati di renderne avvisata la Direzione al più tardi dentro il mese di Agosto.

7 Agosto: 1.^o Venerdì del mese

Maturandi in gita di consolazione

Le speranze di Tonino Tagiasco per scroccare un pranzo a Pescetto erano abbastanza ben fondate, sapete; ma, meschinetto di lui! è rimasto a denti asciutti; perchè purtroppo all'amico Pescetto hanno dato il bis per Ottobre. Fortuna per Tonino, che anche Pescetto era ben ben ottimista a riguardo del suo scrutinio futuro, e quindi, in quel periodo di trepida aspettativa sentendosi relativamente tranquillo, si lasciò... diciamo così... scroccare una gita a Garessio; la quale fu molto gustata, financo da Corradi, che di quei giorni era travagliato da una spaghettonite anzichè acuta!



La macchina del gentilissimo Sig. Pescetto papà, (che Dio lo benedica il generoso Signore! come l'hanno benedetto i gitanti) era proprio bella, direi quasi troppo bella per quattro studentelli più morti che vivi per la paura di esser bocciati.

Il problema era di farvi stare tutti gli inquilini, senza che gli studenti facessero perdere il decoro al Prof. Valsesia, responsabile, dell'ordine e della disciplina. Macchè! tutti protestano di aver viaggiato da principi. Sapete? Non tutto il male vien per nuocere. Se si eccettua Tonino, che non ha mai perduto l'appetito per lo studio, gli altri quattro, dopo la cura purificatrice dell'esame di Stato, si trovavano così al largo nei loro... pardon!... calzoni, che sembravano dei sacchi vuoti! E poi Tonino, pur di fare la gita, si sarebbe accoccolato sui parafranghi, o magari sul predellino a cavallo della ruota di ricambio. Figuratevi se faceva il galletto per la strada, sentenziando sulle distanze, scommettendo sulla velocità, sul tempo, sullo studio ecc. ecc. Non è per nulla, che da due anni va alla scuola dell'esattissimo Prof. Angelino in I. Liceale!

Nonostante tutte le fermate artistiche, voglio dire, fatte tutte a richiesta ora del cronometrista Tonino, che verificava la vinta scommessa, ora degli artisti fotografi Calcagno e Pescetto, sempre alla ricerca di panorami, di quadretti, di scenette, si giunse a Garessio ancora di mezzo matti-

no. Il P. Piombo, che era quivi alle Colonie Savonesi tutto assorto nel silenzio dei suoi santi Esercizi, ebbe a trasecolare, nel sentirsi attorno lo schiamazzo improvviso di diavoli tentatori; ed ebbe il suo da fare, a schermirsi dagli obbiettivi di quei dispertosi suoi filsofetti, tutti in tendergli agguati per rubargli il mai ancor visto ritratto. Eh sì! ebbero un bel fare, ma nemmeno la lastra più sensibile riesce a ricopiare la fisionomia dell'austero filosofo, che, a dire il vero, si è sempre tenuto a rispettosa distanza dalle invenzioni moderne!

Ma il primo vero saluto di Garessio l'allegre brigata lo ebbe dal più minuscolo aspirante alunno dell'Arecco, il puppetto Stanislao Valsesia. Lo vedete qui solenne come un monumento, con lo sguardo scrutatore di un pensatore... in erba? E' una specie di fenomeno, ma è spiegabilissimo con la teoria dell'ereditarietà e dell'atavismo: egli è il primogenito di una testa molto riflessiva, e si specchia nei riflessi di suo padre! E' un fatto che, pur famigliarizzando tranquillamente con i maggiori compagni di prima conoscenza, egli non perdettero mai il suo contegno guardingo e leggermente diffidente. Bisogna dire che nasce già in lui la prudenza raccomandata dallo Spirito Santo, quando si tratta di scegliersi gli amici del cuore.

Intanto la piccante aria di Garessio reclamava qualche cosa anche per i diritti dello stomaco. Il Prof. Valsesia era di casa a Garessio; quindi fu facile sotto un verdeggianti pergolato assidersi ad una ben imbandita mensa, condita con molto buon umore, ed aspersa delle spiritose spruzzate di una sana allegria. Il meriggio trascorse rapido al rezzo degli annosi castagni, ed allo stormire delle verdeggianti larghe loro braccia; sicchè, quando il buon Prof. Valsesia gentilmente invitò la sua garrula comitiva ad un ge-



Il piccolo Stanislao Valsesia a 14 mesi



neroso servizio di dolci in casa sua, il pensiero della partenza riuscì quasi importuno. Bastarono alcune goccioline di quello prelibato, per rinvogliare la vena di Tonino; e le volate del ritorno parvero troppo rapide, per riportare a Genova i gitanti, soddisfatti d'aver così fraternamente suggellato l'ultimo anno, che li aveva tenuti uniti tanto cordialmente fra loro, all'ombra della loro amata casa di educazione.

CALENDARIO

Agosto 1931

- 1 Sb. S. Pietro in vincoli
- + 2 Dm. S. Alfonso M. de' Liguori
- 3 Ln. Invenz. di S. Stefano
- 4 Mt. S. Domenico
- 5 Mc. N. S. della neve, Comunione
- 6 Gv. Trasfigurazione di N. S.
- 7 Vn. S. Gaetano - 1° VENERDI' DEL MESE - Com. riparatrice.
- 8 Sb. S. Ciriaco
- + 9 Dm. S. Giovanni Vianney
- 10 Ln. S. Lorenzo M.
- 11 Mt. B. Pietro Fabro S. J.
- 12 Mc. S. Chiara V.
- 13 Gv. S. Ippolito V.
- 14 Vn. S. Eusebio V.
- + 15 Sb. ASSUNZIONE DELLA B. V. - Comunione.
- + 16 Dm. S. Rocco
- 17 Ln. S. Giacinto
- 18 Mt. S. Elena
- 19 Mc. S. Cuore di Maria SS.
- 20 Gv. S. Bernardo
- 21 Vn. S. Giovanna Franc.
- 22 Sb. S. Timoteo
- + 23 Dm. S. Filippo Benizio
- 24 Ln. S. Bartolomeo apostolo
- 25 Mt. BB. Carvaglio e CC. MM. S. J.
- 26 Mc. S. Zefirino
- 27 Gv. S. Giuseppe Calasanzio
- 28 Vn. S. Agostino
- 29 Sb. N. S. della Guardia - Comunione.
- + 30 Dm. Decollaz. di S. G. Battista
- 31 Ln. S. Raimondo



Vita Nostra



VISITATORI ILLUSTRATI

La funzione del neo-Sacerdote P. Gras procurò alla Direzione dell'Istituto il piacere di ossequiare di presenza il Comm. Francesco Costa ed il figlio Ing. intervenuti alla Messa del loro parente d'acquisto. Era la prima volta che il nostro vicino del Passo dello Zerbino aveva l'opportunità di entrare nei nuovi locali dell'Istituto, e la sua visita da anni era un segreto desiderio dei Padri, che sanno quante noie gli inesperti loro giocatori di tennis continuamente gli danno lanciando sbadatamente le palle nel sottostante giardino di lui.

Sempre vegeto ed arzillo nella avanzata e pur sempre verde vecchiaia di 88 primavere, egli si compiacque, insieme col figlio gentilissimo, di visitare da cima a fondo tutto l'Istituto, misurandone con meraviglia l'insospettata ampiezza, e lodando dappertutto la pulizia e l'ordine, e nella Cappella e nel salone il senso artistico dell'insieme. Il P. Rettore che l'accompagnava rimase lusingato dai benevoli apprezzamenti di un uomo così competente, e nell'accomiatarlo gradì molto il desiderio che il Comm. manifestò di poter in altre circostanze prender parte a qualche festiciuola dell'Istituto.

Voglia l'egregio Commendatore accettare ancora una volta i ringraziamenti che la Direzione gli porge, insieme con la preghiera di voler compatire con cuore di nonno i poco giudiziosi alunni, perdonando loro i frequenti disturbi passati e... futuri.

Abbiamo pure riveduto con rinnovato piacere il venerando Canonico Prof. Pietro Fontanini, ricurvo sui suoi molti anni, ma sempre paternamente sorridente come quando nei suoi lunghi anni di insegnamento all'Arecco, lo vedevamo con la sua canna di bambù in una mano ed i libri nell'altra lentamente recarsi di classe in classe per la lezione di Matematica. Il P. Gras che l'ebbe per almeno cinque anni maestro, fu lietissimo di rivederlo, frammisto alla folla dei Parenti presenziare le sue primizie sacerdotali, amato rappresentante dei Professori della sua prima età.

FIORI D'ARANCIO

La mattina del 21 Luglio, nella Basilica di S. M. Immacolata, si giurano fedeltà di cristiani sposi il Sig. *Giuglielmo Carlo Antony*, ex-alunno dei Padri prima qui a Genova e poi a Londra, e la Sig. *Piera Palau* sorella degli ex-alunni dell'Arecco Emanuele e Luigi. Alla gentile coppia i più cordiali auguri nostri e le più copiose benedizioni del Cielo.

PAGINA MESTA

L'angelo della morte è tornato a visitarci assai da vicino. L'egregio Sig. *Vittorio Vallarino*, agente di cambio tra i più stimati per virtù personali, tra i più amati per bontà di carattere, nella notte di Domenica 26 Luglio, suo 56° genetliaco, lasciava nel lutto più straziante l'ottima Sig.ra ed i suoi figliuoli, tra i quali *Giorgio* alunno del nostro Liceo. Nel breve giro di ventiquattro ore di misteriosa malattia, la forte fibra dell'uomo cedeva abbattuta dal male, mentre l'anima cristiana si rassegnava pregando al decreto di Dio. I Padri tutti e la grande famiglia dell'Arecco porgono alla Vedova desolata, al carissimo alunno *Giorgio*, al fratello ed alle sorelle l'amichevole parola del cristiano conforto, rafforzata dalla preghiera di suffragio per il compianto Defunto.

Il giornalino si compiace con i cari alunni B. Trucco e M. Gessaga, che con tanta finezza di cristiana amicizia si sono prodigati al conforto e sostegno morale del compagno *Giorgio*, nella sua immensa desolazione; e parimente ringrazia il piccolo gruppo di alunni ed ex alunni, e, nell'assenza totale della scolaresca, l'hanno sì bene rappresentata nell'accompagnamento e nella Messa funebre.

Giunge pure inespettata dalla Missione Cinese dei Padri la dolorosa notizia, che il Fratello *Amedeo Saviolo S. J.*, amico e corrispondente del Giornalino, è stato chiamato in questi giorni a ricevere in Cielo il premio del suo apostolato, nella ancor immatura età di anni 53. La Sezione Missionaria dei nostri congregati lo ricordi nelle sue preghiere e sante Comunioni.

SPIGOLATURE

CI VAI A LOURDES?...

— Come, Filomena, tu non sei mai stata a Lourdes?

— Eh! no. Ma credi pure che non è mia colpa. Se le circostanze me l'avessero permesso!

— Le circostanze?... Mi pare che tu non sia nè malata nè occupatissima nè senza mezzi, poichè ne sprechi tanti nella moda e nello sport!... D'altronde sai bene quante grazie porta seco un pellegrinaggio.

— Sì, sì; non è davvero il denaro o la salute o il tempo che mi manca: solamente un invito della S. Vergine.

— Oh! oh! anche con la Madonna le formule protocollari? Ma, di grazia, potrei sapere che razza d'invito tu aspetti?

— Semplicissimo! Le ho domandato una grazia importante: se me la concede, andrò a ringraziarla a Lourdes.

— Il che vorrebbe dire che tu metti delle condizioni alla S. Vergine...

— E' naturale!

—...e che tu tratti con Lei come non oserebbe fare con te il tuo piccolo Mario di 7 anni...

— Il paragone è un po'...

—... un po' forte, sicuro; ma esatto. - « Mario, vieni a prendere i bombons » - « Sì, Mamma, però a condizione che tu mi compri una bicicletta e un orologio d'oro... e poi tante altre belle cose. »

— « Vieni a Lourdes » ti dice la Madonna; e tu Le rispondi: Sì, mia buona Madre, ma bisogna che prima mi concediate tutto quello che vi domando. E solo allora io farò un bel viaggio fino a Lourdes, dicendo qualche preghiera, con qualche gaia distrazione e soddisfazioni in abbondanza. » - La S. Vergine ti risponde: « Tu potresti cominciare col venire... » « No! no! io Vi farò questo piacere quando mi avrete esaudita, altrimenti non si fa niente! »

Torniamo al tuo Mariuccio: se ti facesse un simile capriccio, cosa ti pare che meriterebbe?

La signora Filomena sorride...:

— Due scappelotti!

— Oh! non te l'ho fatto dire io!...

UN GESUITA BELGA DURANTE LA GUERRA

Bruxelles era allora sotto il giogo dell'invase. Un notevole belga andò un giorno alla casa dei Padri Gesuiti, e domandò secretamente se non era possibile far giungere una lettera a suo figlio, combattente sulle rive dell'Yser.

— Sarà difficilissimo; — gli fu risposto — noi siamo spiati, ed i Tedeschi vigilano più che mai. Ad ogni modo, vedremo...

Qualche giorno dopo il padre di quel soldato vide presentarsi a lui un operaio.

— Mi mandano i Gesuiti — disse — tenterò di passar oltre le trincee. Datemi la vostra lettera. —

— Eccola. E questo pel vostro disturbo; ed ora andiamo a prendere un caffè pel buon successo della vostra impresa.

— Volontieri!

Una settimana dopo quell'operaio ritorna. E porta la risposta del soldato.

In un impeto di gioia quel buon Belga lo abbracciò, e tutt'e due tornarono al caffè, per bere, questa volta, alla vittoria.

A sera quel notevole si credette in dovere di andare dai Padri per ringraziarli.

Chiede del P. Superiore.

— Il Superiore? Ma stamattina era da lei...

— Stamattina?!

— Sì, stamattina... E' lui l'operaio che ha portato la vostra lettera...

(La Réponse - Genn. 1931).

CAMBIA LA SENTINELLA

Chi non rammenta la famosa risposta del B. Cottolengo a Re Carlo Alberto?

Il Re si mostrava preoccupato dell'avvenire di quella « Piccola Casa della Divina Provvidenza » che costituiva un grandioso miracolo vivente anche nel cuore del secolo XX, qualora il Santo fosse venuto a mancare; ed insisteva presso di lui perchè ne modificasse in senso meno eroico l'organamento.

In quel momento, si udì al basso un rumore di passi cadenzati, uno scambio di ordini secchi, altri passi... poi più nulla.

« Che succede, Maestà? » chiese il Cottolengo al Re.

« E' il cambio della sentinella al portone... » rispose questi.

« Ebbene, commentò a mo' di conclusione il Cottolengo, avverrà così alla mia morte. Sarà un cambio di sentinella, ma il Re sarà sempre Quello »

C'è in queste parole l'espressione geniale di una sì eroica fiducia in Dio, che vale un poema. Nelle Opere di Dio, è Lui solo che realmente conta. Gli uomini di cui si serve per iniziarle possono scomparire o mutare, ma, se l'opera è Sua, dura e prospera finchè non ha raggiunto gli scopi per cui Dio l'ha suscitata.

(Miss. Catol. - Supplem. al N. 22-1931)

IL DUCA D'AOSTA

Nel ricordare le virtù religiose del Principe testè scomparso (ricordo che per solito si lascia senza contrasto ai soli giornali cattolici) non mi sembra siasi fatto cenno di un episodio che, se ignorato certamente dalle generazioni del dopo guerra, non dovrebbe essere del tutto cancellato dalla mente di coloro che vissero anche prima della guerra. Si era appunto in un anno

Nelle tue escursioni salutaci Enrico e tutti gli amici. Vale!

SCOFFERA - V. Bozzo — Anche tu ai monti, all'aria salubre! Bene! Gradite le tue molte cartoline. Più gradito sarà un tuo scritto che ci descriva qualcosa di codesto paesaggio, delle tue vacanze ecc. ecc.; la materia non manca mai a certe fantasie sbrigliate... E poi, è sempre un buon esercizio anche a chi è stato promosso. Saluti cordiali e ottime vacanze!

NOVI LIGURE - A. Viani — Quando ne avrai il destro, prendi... per i baffi il tuo illustre maggior fratello Stefano e rammentagli che ogni promessa è debito!... Saluti cari a tutta la nidiata, con l'augurio di far disperare meno che sia possibile la Mamma.

RAPALLO - M. Pietrafraccia — Se unissi il tuo indirizzo, ti risponderemmo anche personalmente, perchè il Giornalino, via! non è così indiscreto da rubare tutte le confidenze... E' vero che saran ben pochi, in Rapallo, quelli che non conoscono il Manlio-terremoto; ma, sai bene: non fidarsi è meglio. Intanto, grazie del tuo ricordo, che ricambiamo cordialmente, augurandoti santa allegria ed anche un po' di pinguedine.

PIETRA LIGURE - E. Sillari — Ne hai già fatti tanti bagni? Tuffati! tuffati!

NOVI LIGURE - F. Dellepiane — Particolarmente graditi i tuoi saluti. Son così pochi gli ex che si degnano di mandare una cartolina!... Basta! non stuzzichiamo troppo!... Auguri di bene a tutta l'allegria brigata arecchina, che sappiamo numerosa; ma — mi raccomandando! — non combinate troppi maestri eh! Semmai vi perdoniamo in anticipo quello di scrivere a lungo!...

CASE DI NAVA (Imperia) - Gigi e Silvio Amadeo — Riuscimmo a sapere da Gian F. Ferrari, che vi ha sorpresi in una focosa partita al foot-ball in quel glorioso prato dello scorso anno. Chi vince di regola? Silvio ha imparato a fare coraggiosamente i plongeons? E a bocce se ne danno e pigliano ancora di cappottini? Auguri. Fatevi un po' vivi!

CICAGNA - Cesare e Gaetano Basso — Mi raccomando, Cesare, un po' di discrezione e, per Gaetano, un po' di coraggio, tanto da finire le vacanze tutti e due con delle buone faccette. Ne hai già trovati di funghi? e per le piroette trovi i prati? Non dimenticare, fra tutto, specialmente tu, Gaetano, di fare un po' di calligrafia. T'ha scritto Oliva? Scrivigli tu e così lo distrai un po' dalle sue elucubrazioni filosofiche.

NOLI (Savona) - Giuseppe e Luigi Pittaluga — Con viva soddisfazione abbiamo riveduta la vostra simpatica villetta e, sullo strapiombo, la patetica edicola della Madonnina; la tranquillità del mare e... tante cose. Quando avete occasione di incontrarli, salutate i Padri della Villa Arcivescovile e i nostri conoscenti della Colonia. Auguri.

ARENZANO - L. D'Agliano — Perdona la malignità, ma ti credevamo già a Cogoleto!... Era, si vede, un giudizio temerario. Il tuo desiderio è già esaurientemente soddisfatto nel numero del 15 luglio, a pag. 159. Auguri carissimi da tutti i Padri, che attendono, tue notizie e non sono soltanto... un ufficio informazioni!

CESINO - Cesarino Morasso — Carissimi, i tuoi saluti affettuosi. Il P. Grazioli rimpiange una cosa sola, di non aver potuto ancora compiere la sua opera di conversione. Quella via Assarotti... quel ritrovo... quel Ghio?!? - Ne hai trovati dei compagni per le partite a foot-

ball? E il campionato di tennis all'Arecco chi l'ha poi vinto? Forse il Carrea?!? Se scrivi, procura di vincere la pigrissia del tutto!

GIOVI (Genova) - Antonio e Luigi Rossi — I vostri ricordi sono riusciti graditissimi a tutti, ma se la penna fosse stata lunga quanto in genere la lingua, sarebbe forse e senza forse stato anche più caro.

SESTRI LEVANTE - Carlo Negri — Ti piace la vita al mare — nevero che è bella? e tu la vita ed anche... ne parli — Sei contento della pubblicazione? Auguriamo possa trovare imitatori. Ricordi quanti s'erano impegnati della corrispondenza a traverso il giornalino? Attendiamo. Saluti dal P. Bodino.

TAGGIA (Imperia) - Adalberto Leone — Bene per il tuo ricordo da Taggia. Di passaggio o di residenza? luogo caro per tanti ricordi. La Madonna ti benedica.

SASSELLO - Angelo Morando — Tutti ne dicono bene, aria buona, acque fresche, ombre deliziose! Goditi questi beni del Signore e manda cose belle.

GENOVA - Paolino Burlando — Ti si ricambiano di cuore gli auguri inviati sui monti da uno che dei monti ci è parso poco amico. Ricordi i «Piani di Creto»? Di' ad Agnese che ci faccia un po' sapere il risultato dei suoi allenamenti foot-ballistici. E se quel grande scrittore là non sa decidersi a farsi vivo, piglia la penna tu, che, modestia a parte, la penna ti sta in mano piuttosto leggera. Salutaci il gatto che custodisce i giornali in piazza Manin e auguri!

COGOLETO - Fratelli Bottino — Godetevi queste vacanze, che, grazie a Dio, vi son piovute addosso così leggere e felici!... Federico poi ci immaginiamo che farà le rivendicazioni di certi... che, in fondo, e stavolta grazie a papà, riuscirono fruttuosi. Attenti però all'aria!

MASONE - Francesco Rapallino — La tua fotografia fu oggetto di curiosa discussione, se stessi a cavallo di una pecora o non piuttosto di una capra. Conclusione finale: si tenne per la pecora. Che cosa era poi? L'importante per uno scolaro come te è di non cavalcare... un asino! Tempera il divertimento con lo studio!

N. S. DEL PORTO - Ditta Pierino Ravera e C. — E' giunta sin qui la curiosa notizia che avete fondato un'impresa stradale, e che, benedetta dal Rev. Rettore del Santuario, essa ha già portato a buon punto la costruzione della carrozzabile. Certamente per menar la carriola non vi mancheranno mai le braccia, nè le gambe, nè le spalle buone! Qualche lingua maligna peraltro va dicendo che l'impresa è passiva, perchè non bastano le poche provviste che sono in giro per saziare la vostra fame, quando dopo aver vuotata la carretta, chiedete alla Mamma di riempire lo stomaco. Auguri che l'impresa non finisca in un disastroso fallimento, come l'anno di IV. Elementare!...

MULTEDO - M. e G. Cerruti e C. e M. Mazzini — Sapete che il vostro castello è magnifico! Nulla manca, dalle sentinelle del ponte elevatoio, ai cannoncini di difesa della porta e della torretta, alle guardie a piedi ed a cavallo, ed al tricolore che sventola maestoso! Ma, ahimè! L'avete fatto di arena e di fronte al mare minaccioso ed esposto alle scorrerie dei monelli permalosi, capaci con un calcio di mandar tutto in rovina! Tuttavia il vostro divertimento ci pare molto istruttivo. La fabbricazione di un castello è simbolo della fabbricazione della propria educazione. In vacanza sulla spiaggia per divertirsi è lecito fabbricare con sabbia; durante l'anno nell'Istituto è doveroso lavorare alla formazione della propria educazione, fondando

la sacra fabbrica sullo scoglio incrollabile della fede soprannaturale, chiudendone l'accesso col ponte levatoio della fuga delle occasioni cattive, armandone le torri con i cannoni dei buoni principii e delle tentazioni eterne, da contrapporre alle male tentazioni ed ai cattivi esempi dei malvagi. Questo castello della vostra buona educazione non ve lo rovineranno più nè le burrasche della vita, nè gli scandali e gli errori dei malvagi compagni, nè i pericoli tutti che vi attendono all'uscita dalla casa della vostra educazione.

Ecco perchè troviamo magnifico il vostro castello. Continuate pure ad annerirvi di fuori, ma custodite sempre il candore di dentro!

S. MARGHERITA L. - G. e V. Lo Faro — Sfido io! povera mamma, che rimpiange e sospira la scuola! Come star tranquilli con due diavoli e mezzo, come siete voi tre, sempre in perpetuo moto, sempre imprudenti, sempre spericolati, sia in acqua che in terra, che in aria! Se non ci fosse il consolante dogma della custodia dei Santi Angeli, bisognerebbe pregare l'Eterno Padre che lo costituisse almeno per la famiglia Lo Faro, non è vero? Crediamo che il vostro buon Angelo alla sera sia stanco almeno come la vostra buona Mamma! Grazie della vostra cara letterina. Anche i Padri vi ricordano con affetto e vi benedicono.

STELLANELLO - F. Barnato — Ti sei dunque solite pittore per... disperazione?! Se la solitudine di Stellanello ti ha creato su due piedi artista, bisogna dire che la natura attorno sia molto eloquente ai tuoi occhi ed al tuo sentimento. Ti piacciono i sorrisi della natura in fiore, e gli orridi delle rocce brune e cavernose? Caro Franco, per ora saziati di ciò che in natura ti porta al sereno ed al festoso, e quindi all'utile riposo delle vacanze; ma rivolgiti di quando in quando lo sguardo al grigiore della natura, perchè, già lo sai per qualche santa esperienza, la vita dell'uomo cosciente conta più spine che rose, e si sazia più di lacrime che di sorrisi. Per ora tu stattenne santamente allegro con Umberto, il campione dell'Istituto nell'esame di Stato!

PEROGNIDOVE - Smemorati Bonaparte — Se vi ricordaste che nei paesi dove andate, potete anche non essere delle rarità note a tutti, dovrete alle vostre così smilze cartoline aggiungere l'indirizzo, che tanto la tassa permanente di 20 citii...; del resto non è lì che si fa l'economia, per quanto gli studenti, ci siano spesso al verde. Intesi?

Intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di Agosto

1. - La santificazione del giorno di domenica.
2. - I religiosi laici, missionari e catechisti.

IN ALTO

Un proverbio del nord dice: *Sui monti non ci sono peccati*. Se il proverbio vuol dire che più si va in alto e più ci facciamo buoni, è vero; ma se si vuol dire che in alto, sui monti, tutto è lecito; allora si è fuori di strada ed è meglio... restare al piano!

Tre persone serie in Val Camonica

Cronaca telegrafica, in 12 Capitoli, di tre persone serie, che vanno in Valcamonica, e precisamente a Cevo (Brescia) per... convertirsi.

Capitolo I.

Dalla Cisa a Genova. Velocità moderata: andantino non cantabile. Dal freddo e dalla nebbia si scende alla zona temperata, indi al tepore, al caldo, alla soffocazione. Notte insonne rallegrata dalla radio di qualche zanzara.

Capitolo II.

Da Genova a Milano. Gradita sorpresa: alla Stazione Principe il piccolo *Ravasi* ci viene incontro: parte per il Trentino; è un po' malato e va a rimettersi. Auguri! auguri!

In treno: monotonia più monotonia, tra il dormiveglia ed il sopore, con qualche arrischiato frizzo del più anziano della brigata. Visita alla nuova, splendida Stazione di Milano. Oh! Oh! Oh!...

Seconda sorpresa: col rischio di una multa, attraversando di corsa i binari, ci viene festivo incontro G. P. *Ghiara*: è diretto in Svizzera. Anche a lui: auguri! auguri!

Capitolo III.

Da Milano, a Rovato. Il dormiveglia è diventato sonno pesante, a seconda dell'età, e cullato dal moto più o meno ondulatorio del velocissimo diretto. Ad ogni fermata: brusco risveglio cagionato da una povera donna che per la prima volta è in treno, e crede sempre di dover scendere! Variante: fumo negli occhi. Benedetta la trazione elettrica!

Capitolo IV.

A Rovato. Un'ora d'aspettativa. Non si distribuiscono biglietti se non dieci minuti prima della partenza del treno. Eccezione: il Capostazione, gentilissimo perchè è pingue — *bonum est diffusivum sui!* — permette alle suddette tre persone serie di accomodarsi subito sul cosiddetto treno, per poter consumare il modestissimo, ma carissimo cestino da viaggio. Sorpresa non del tutto gradita: il carfaceo bicchiere del P.P.... (ahi! a momenti mi sfuggiva il nome!) gocciola, ed il vinello inaffia la sottana. Però, dopo rifatta l'esperienza alcune volte, il suddetto si decide ad usare il bicchiere di alluminio che prudentemente teneva in disparte. Beato lui che l'aveva. Gli economi son sempre previdenti! Variazione monotona: mosche più mosche più mosche. Sotto la cappa del cielo non ve n'è certo di più petulanti! Apprendo in pieno il significato del proverbio « Noioso co-

me una mosca ». Me ne servirò con certi miei scolari!...

Capitolo V.

In trenino. Dev'essere roba tedesca; a quanto pare è bottino di guerra. Andantino poco accelerato: puf! puf! puf!. Odore... d'ogni ben della terra! Basta! Che sonno! Mi par d'esser ridiventato bimbo: o che ci son le dan- de o la culla?!

Capitolo VI.

In riva al lago d'Iseo... ove non son nato! E' malinconico, a tinta incerta. Monotonia. Si fa più accentuato quel certo vago profumo, specialmente alle nari di un buon naso sormontato dagli occhiali. In compenso la compagnia a poco a poco si dirada. Nell'alta Val Camonica piove... e non dico di più.

Capitolo VII.

A Cedegolo. Finalmente ci siamo! Tre ore per far 70 km! Signori, si scende! Ecco l'auto pronta: una cosa alquanto traballante però, speriamo, sicura. Si sale e, con una prontezza encomiabile, si parte. Ohimè! manca la benzina; prima fermata per il rifornimento. Si parte decisamente. Alto là! Che succede? si attende la Signora Maestra del villaggio che deve tenerci gentile compagnia. Non viene; dunque *tirem innanz!* Al centro del paese altra fermata: Ma dove s'è cacciata questa Signora Maestra?!? E la fermata diventa lunga. Intanto il tempo, già minaccioso, s'imbrioncia sempre più; rapidamente abbuia, ventate violente spazzano via la polvere, e grossi goccioloni annunziano la pioggia torrenziale.

Anche dal basso si avanza il temporale. Il più anziano dei tre, e quindi più sperimentato, osserva « Acqua di sopra e acqua di sotto: siamo tra due fuochi »!!!!

Capitolo VIII.

Variante in la minore. Siam sempre sull'auto, e non tanto comodi: i posti sarebbero sette; e gli inquilini ragionevoli sono invece undici! Arroggi: dodici valigie e due canarini in gabbia. Meno male che non fa davvero caldo! Però c'è posto ancora per le mosche, inseparabili amiche dell'uomo forse poco pulito... Comprendo tutta la filosofia di quel detto che parla delle acciughe e del relativo barile. Il temporale diventa furioso, come nella regione dei laghi; l'acqua si rovescia a scatarosci. L'auto è messa un po' più al sicuro: rasenta un muro e si ferma sotto una grondaia rotta. Che sinfonia! Questo è accelerato con forza. E' impossibile rimanere sull'auto, per quanto semichiusa. Lavorando di braccia e di gambe, ci si può rifugiare nella tana attigua: è una buia osteria da paese. Effetti dell'atavismo: decisamente lo *chauffeur*, prima faceva il vetturino od il carrettiere! In quella buona

mezz'ora di attesa, al fioco lume di una candeletta, il sottoscritto butta giù questi capitoletti, finchè non cessa il temporale.

Capitolo IX.

Verso la meta. La furia del temporale è diminuita, ma pioviggina ancora. Si rimonta in auto; ma ahimè! ci piove! Unico rimedio: aprire il parapioggia, nevero, P. N?... Peccato che non ci sia il P. Rettore a fotografarci! E finalmente si va! Ad un tratto il più anziano fa una scoperta: toh! ha una manica piena d'acqua! se ne accorge soltanto quando l'acqua gli è giunta alla pelle!... I canarini trillano!

Eccoci, dopo un'ansimante salita, a Cevo! siamo a 1183 m. d'altezza e finalmente in casa! Non ho mai apprezzato tanto la carità fraterna come questa volta: fa un freddo... cane ed una buona tazza di caffè caldo ci ristora. Deo gratias!

Capitolo X.

Per finire. Siamo circondati da alte vette nevose: propaggini del gruppo dell'Adamello. Ad est si distingue benissimo la grandiosa centrale elettrica di Frèsine, che ha una condotta forzata d'acqua di ben 900 metri, immediatamente sotto il lago di Arno. Nell'anteguerra, quando una società milanese comprò il diritto di incanalare l'emissario del lago a scopo industriale, promise al Comune di Cevo anche 40 cavalli di forza annui. Il Sindaco radunò la Giunta municipale: all'unanimità dichiarò di rifiutare i 40 cavalli: in quella regione impervia avrebbero preferito 40 muli! Storia autentica.

Capitolo XI.

Silenzio. Comincia il lavoro interno degli Esercizi Spirituali di otto giorni. A tu per tu con Dio. Ci son pure tre Padri dell'Arecco, che han tutta la buona intenzione di convertirsi.

Capitolo XII.

Si son convertiti?... Ve ne accorgete al principio del nuovo anno scolastico!...

Uno di quei tre.



L'uomo dal mantello grigio

Traduzione dal Francese
di E. Giordana

Bisogna ch'io scriva questo fatto trascorso ormai da trent'anni, questo ricordo della mia gioventù, adesso che sono un « valente dottore » un « eminente, esperto » un « prezioso maestro ». Devo assolutamente nar- rarlo. E chi sa? Può darsi che, la gio-

ventù moderna ne tragga qualche gio-
vamento, o almeno materia per
riflettere...

Dopo essermi laureato in medicina,
- a vent'otto anni, - mi stabilii nell'i-
sola di Bréhiu, in faccia alle coste bre-
toni, a pochi chilometri da Paimpol.
Il luogo m'era stato indicato da un
amico; il clima gradevole, e gli abi-
tanti erano appena milleduecento;
nessun altro medico nell'isola eccetto
un vecchio pensionato di marina: in-
somma, ottimo posto. Ma, se accettai
di stabilirmi a Bréhiu, mentre, borgo-
gnone d'antico stampo, avrei preferi-
to installarmi nella mia provincia, fu
soprattutto perchè m'era stata promes-
sa la più perfetta tranquillità... Pen-
sate che ancor oggi, in quest'isola
rocciosa dalle strade malagevoli e
strette, non vi romba alcun'auto-
mobile!

Ed io avevo bisogno, credevo d'a-
ver assolutamente bisogno di una
« profonda pace », perchè... scrivevo
versi! Sì proprio così. Allora, io mi
credevo poeta, e forse gran poeta.
Presso un editore del Quartier Latino
avevo già pubblicato, a mie spese, un
volume: RIME IRRAGIONEVOLI,
— che sciempiaggine! — Una grande
produzione teatrale in versi, in cinque
atti con i cori e la musica di scena,
principiata da un anno, e che desti-
nai all'Odéon, occupava il mio cer-
vello, e reclamava allora imperiosa-
mente le mie cure. Dovevo, ad ogni
costo, terminate quest'opera che avreb-
be avuto per titolo: AMORE VIT-
TORIOSO. Avrei potuto applicar-
mi seriamente, pensare finalmente
al mio « avvenire letterario » adesso,
ch'ero dottore in medicina! A Bréhiu,
avrei avuto tempo per i divertimenti.
Questi bretoni, duri come macigni,
senza dubbio si difendevano da soli
contro le malattie. Ah, come avrei la-
vorato bene, cullato dall'onde e dal
mormorio dei venti!

Mi era stata offerta una graziosa
residenza « Ker-yvonnec » alla punta
sud-ovest dell'isola, abbastanza lonta-
na dall'agglomeramento del « borgo »
e dal porto donde partivano le vedet-
te per Paimpol. Aveva un grazioso
giardino, circondato da solidi muri di
granito e coronato di verde cui si acce-
deva per una bella porta gialla con
battenti neri, d'aspetto imponente. La
casa era vasta e comoda; stabilii al
pian terreno il gabinetto per i consulti,
ed al primo piano il mio studio, la cui
finestra dava sopra una straducola su-
gli scogli e sul mare. Presi una vec-
chia domestica dal viso lenticchiato
ed incorniciato delle ali di gabbiano
della sua scuffia: si chiamava Pierina.
Non credetti necessario fare delle visi-
te. Andai soltanto a trovare il parroco
ed il sindaco, poi, per deferenza, il
mio vecchio collega pensionato, il
dottor Ferréol, ma non lo trovai; la-
sciai quindi il mio biglietto da visita,
e qualche giorno più tardi, essendo
egli, a sua volta, venuto da me men-
tre, a farlo apposta, ero assente, mi

credetti in dovere di mandargli il mio
volume di poesie con una bella dedi-
ca. Egli trascurò di rispondermi. La
mia domestica mi riferì che non esi-
steva al mondo un originale simile al
dottor Ferréol.

Non feci caso di ciò e non pen-
sai nè ad offendermi nè ad insi-
stere. Dopo tutto, che m'importava
del dottor Ferréol e di tutti i Bréhiu-
si? Mio vivo desiderio era che mi si
lasciasse tranquillo: e mi misi al lavo-
ro. Come prevedevo ebbi ben pochi
malati durante i due primi mesi. La
brava Pierina sapeva scoraggiare a
meraviglia la clientela. Non uscivo
quasi mai, non conoscevo nessuno. Il
mio quarto atto era alla fine, ed assa-
poravo una felicità perfetta. L'estate
passò, così l'autunno, Ed ora eccomi
al punto.

Una sera, era quella di S. Martino
l'undici novembre, scrivevo nello stu-
dio al primo piano della casa. Notte
di tempesta. Il vento urlava e la piog-
gia con rovesci violenti batteva con-
tro le persiane chiuse. Poteva essere
mezzanotte. Come era bello fare rime
al fioco lume della lampada! La mia
penna correva allegramente sulla car-
ta. Alla rappresentazione del dramma
la tirata della madre di Editta, l'eroi-
na di tutta l'azione, alla fine della
ventitreesima scena sarebbe stata
qualche cosa di formidabile. Io dal-
tronde quella sera mi sentivo stra-
ordinariamente in vena. Le parole veni-
vano da sole, e poi... quella tem-
pesta m'ispirava. C'era del dramma-
tico nell'aria; ed il sibillare, ed il cre-
pitare del vento nel cammino, evocava-
no alla mia immaginazione gli ap-
plausi frenetici di tutta una folla in
piedi. Finivo di scrivere un verso par-
ticolamente bello, che non ricordo
più, e con la penna per aria cercavo la
rima, quando tra due raffiche, m'ar-
riva dal di fuori una voce umana.
Aspettai qualche momento... La stes-
sa impressione. Senza dubbio qual-
cheduno è là, sotto la finestra; le
persiane lasciavano filtrare un po' di
luce e sentivo chiamare: « Dottore!
Signor dottore. » Molto seccato posai
la penna. Al diavolo l'importuno! Che
idea disturbarmi ad un'ora simile!
Poichè i richiami continuavano, m'al-
zai e aprii la finestra. Faticosamente
spinsi, lottando contro il vento, una
delle persiane. La pioggia m'innondò
il viso; accecato e coi capelli in disor-
dine, riparandomi del mio meglio die-
tro l'altra persiana chiusa, gridai:
« Chi è là? Cosa c'è? » Non discer-
nevo nulla; la notte era tetra e paura-
sa; udii un sasso rotolare sul sentiero,
poi la stessa voce gridò: « Dottore!
Vengo a cercarla, è per un malato che
sta per morire! » — « Chi, dove? »
— « Lei non lo conosce; ma sta per
morire; venga dottore! » — « E' lon-
tano? » — « Sì abbastanza! Bi-
sogna venire subito ». « Impossibile.
Ditemi il suo nome, andrò domani
mattina all'alba, senza fallo ». —
« Bisogna venire subito. » — « Ma
dove infine? Da chi? Io non son pra-

tico dell'isola. Come volete che fac-
cia? » « L'accompagno io... » « Do-
mani mattina! » La voce s'inter-
ruppe, ed imperiosa: « No. Io sono
venuto a cercarla, e non me ne andrò
senza di lei. Scenda subito. Lei è il
dottore. Prenda un mantello, la piog-
gia cade a rovesci. » — « Per Bacco,
lo vedo bene! » Cercai di discutere
ancora, ma l'uomo che era là, quel
testardo d'un bretone, avrebbe fatto
sicuramente quello che diceva. Io mi
rassegnai a partire... Del resto, di-
stratto dal mio lavoro, non avrei fatto
più nulla di buono se mi fossi ostinato
nel mio rifiuto. La mia assenza non
sarebbe stata lunga. Il malato sareb-
be senza dubbio già morto, quando
fossi arrivato al suo capezzale...
Continuerei poi le mie rime... con la
soddisfazione del dovere compiuto.

Dopo aver ben chiuso la finestra,
abbassai la lampada, presi l'occorren-
te e discesi. Nel vestibolo indossai
l'impermeabile; poi, col cappello ca-
lato sugli occhi presi un bastone ferra-
to ed uscii. L'uomo aveva percorso il
giro della casa e m'aspettava davanti
alla porta. Egli era molto alto, ed alla
luce della sua lanterna m'apparve ve-
stito d'un mantello grigio e con gli sti-
vali. Sotto il cappuccio rialzato io non
potevo scorgere il suo volto. Distin-
guevo solamente una barba bianca e
rotonda, la barba di tutti i vecchi pe-
scatori dell'isola.

« Chi siete? » domandai. « Un abi-
tante di qui, conosco la strada, spic-
ciamoci signor dottore! Presto! » E
già camminava nel sentiero. Io segui-
vo le sue orme. La sua lanterna illu-
minava i sassi, i cespugli di ginestra,
le agavi. Talvolta con un gesto del
braccio, senza voltarsi, mi segnalava
gli ostacoli. Ma, come camminava
svelto! Ah, certamente quell'uomo
doveva conoscer bene l'isola. Passava
rasente gli scogli, le case, i muri di
cemento o a secco e le siepi con una
sveltezza che io davvero gli invidiavo.

« Non andate così in fretta, vi prego,
gli gridai, non posso seguirvi ». Egli
non intese, seguiva a camminare...
Adesso costeggiavo il mare. La tem-
pesta aumentava di violenza. Le onde
muggivano sfasciando i scogli, che
sembravano sollevarsi e scontrarsi
fra loro sordamente. Il vento mi tene-
va aderenti le vesti e paralizzava lo
sforzo delle mie gambe. La pioggia
me le bagnava, e la mia guida avanza-
va sempre. Davanti a me la luce del-
la lanterna brillava ad intervalli.

(Continua)

STORIA CONTEMPORANEA

In 5. Elementare:

- Tu, dimmi il presente indicativo del verbo piangere.
- Io piango, tu piangi, ecc....
- Passato remoto.
- Io piansi, tu piangesti, ecc....
- Imperfetto congiuntivo.
- Che io piangessi, che tu piangessi, ecc....
- Futuro indicativo.
- Io riderò, tu riderai, ecc. Mi lasci finalmente un po' ridere!

Direttore Responsabile Dott. Prof. G. Valsesia

Tipografia Artigianelli - Telefono 54607